



Testata: Musica Jazz – Maggio 2015

nel nostro cd

DI ALCESTE AVROLDI 13



SAVERIO PEPE ▼

CANTO MALE IL JAZZ

Quarantatré primavere testé compiute e alle spalle tante scene calcate in veste di *entertainer*, conduttore radiofonico e televisivo, attore e voce recitante. E anche come cantautore, di quelli che raccontano le storie come si faceva un tempo: con il sorriso, magari anche amaro, sulle labbra. Il jazz è sempre stato nel suo guardaroba, tanto da diventare oggetto dei suoi studi presso il conservatorio della sua città,

Matera. E così, dopo anni di lavoro e di ricerca, Saverio Pepe ha voluto unire le sue passioni: la musica, il jazz e l'umorismo che già nel titolo del nuovo lavoro svetta convinto: «*Canto male il jazz*». Pepe ha il dono della favella sciolta, agile e concreta; parole senza fronzoli capaci di narrare fatti, persone, città e reconditi segreti con la naturalezza del cantante d'un tempo che indossa abiti moderni e genuina baldanza.



La sua opera prima, allegata in esclusiva a questo numero di *Musica Jazz*, suggella la sua *partnership* con il compositore e arrangiatore Valter Sivilotti (collaboratore di Antonella Ruggiero, Elisa, Simone Cristicchi, Milva, Katia Ricciarelli) e con un drappello di jazzisti di vaglia.

Pepe riesce a far combaciare con cura la lingua italiana allo swing declinato secondo tutti i suoi lemmi: da quello latin-sghembo-onirico di *Sogno* a quello più tradizionale, da fumoso jazz club, di *Figlio del pensiero semplice*; dalla ballad intinta nel cuore della canzone italiana d'autore che si ascolta in *L'attesa*, al mainstream, con Tamburini in prosenio, di *Megea e battaglia*. La metrica e la cifra autoriale dei testi influenzano la prosodia jazzistica: *Signori e maggiordomi* ospita una ninnananna atipica; *Venosa* è delicata e signorile nei suoi richiami classici, come l'amena cittadina descritta dall'autore.

Tra raffinate e carezzevoli melodie e arrembanti armonie, *La vita è un paragone* è recitata con il piglio sardonico che il testo richiede; le fanno da contraltare le ballad *Dimmi o cuore mio*, e *La signora del tango*, dove la musica argentina cade lasca. Un balzo agli inizi del Novecento jazz è *Amore in prestito*; d'altra pasta è la funkrockeggiante *Terra assoluta, strada dissestata*, dal testo al vetriolo. L'altalea tra ritmi e sentimenti prosegue con *Tenezze, sospiri, carezze* che risente del *Neapolitan power* più blu, contrappuntata dalla corale e robusta *Il bellimbusto*. Azzeccato brano di chiusura è *L'orchestra*, nello stile dei varietà televisivi in bianco e nero.

■ **Qual è la tua formazione artistica?**

Ho iniziato a sei anni come attore. Poi il canto: il mio primo gruppo si chiamava The Bluecrackers Band; suonavamo blues e rhythm'n'blues in giro per i locali. Ispirandomi ad Arbore approdai alla televisione: presentatore, autore, produttore di programmi in onda sulle emittenti locali. A un certo punto misi da parte il blues e iniziai a mescolare gli ascolti: i cantautori italiani e il jazz della tradizione; da sempre sono alla ricerca dei punti in comune. Gli studi di canto jazz in conservatorio mi permisero di approfondire alcune tecniche ma soprattutto di sperimentare nuove commistioni fra jazz e cantautorato italiano.

■ **«Canto male il jazz» è il tuo primo lavoro discografico. È il disco che avevi nel cassetto?**

Più che nel cassetto era nell'aria. «Canto male il jazz» è un album che parte dal testo, dalla poesia, dalla filastrocca. La musica è arrivata dopo e – se non avessi conosciuto

Valter Sivilotti, compositore e grande mente musicale – forse non sarebbe mai arrivata. Volevo che questo lavoro applicasse un concetto che è propriamente jazz: mescolare, amalgamare, improvvisando.

■ **Ti senti più jazzista, cantautore o cantattore?**

Vivo l'ambiente del jazz; l'ascolto e l'ho studiato: sono circondato da musicisti jazz ma sono tutto tranne che jazzista. Cantautore? Forse. Cantattore sì: è un concetto che sento appartenermi molto. È una figura artistica che mi permette di esprimere quello che scrivo, oltre che con le corde vocali, anche con la mimica e la gestualità. Le mie canzoni sono raccontate. Ogni brano, anche quello più scanzonato, nasconde la possibilità di una riflessione con la quale essere o non essere d'accordo. Alcuni concetti espressi appartengono alle mie esperienze; altri sono frutto della mia fantasia. In ogni canzone c'è un pezzo di vita; credo che chiunque possa trovare un pezzo di sé in un brano o nell'altro.

■ **Come hai scelto i tuoi compagni d'arte?**

Per concretizzare questa mia idea occorre musicisti la cui estrazione artistica avesse matrice differente. Giovanni Scasciamacchia, amico, batterista e compositore, mi ha presentato Alfonso Deidda, che (oltre a suonare pianoforte, flauto e sax contralto) ha accettato di curare anche gli arrangiamenti: il suo suono è di raffinatissima gradevolezza e adoro il suo *timing*. Al contrabbasso c'è Aldo Vigorito, perfetto nell'intonazione sia nel pizzicato sia con l'archetto. La sezione fiati è curata da Marco Tamburini (tromba e flicorno), che ha anche arrangiato le parti in sezione, assieme a Daniele Scannapieco (sax soprano e tenore), sempre energico, in stile bebop. Alla chitarra c'è Guido Di Leone, che accompagna sempre con grande senso dello swing. Antonio Ippolito al bandoneón colora il tango, la taranta e l'*habanera*. Nel brano *Venosa* il soprano è Nunzia De Giorgi, corista assieme a Gianni Grilli e Claudio Mola, che ha suonato la tamorra.

■ **Quali sono i tuoi prossimi impegni e i tuoi progetti?**

Fra un mese esatto sarà disponibile la versione deluxe del disco, che conterrà tre brani in più e il *booklet* con i testi. Partirà in tournée uno spettacolo-concerto musical-teatrale scritto da me e da Lorenzo Nicoletti con la collaborazione di Stefania Leone. I quattordici brani sono stati ordinati in una sequenza che consente un racconto divertente e di riflessione: come sono io.

Musica Jazz maggio 2015